Terra

Mensile

Data 11-2012
Pagina 20/23
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

ITALIA 2013 FUTURO GREEN

L'economia verde finalmente diventa centrale nella crescita del nostro pianeta. E l'Italia, stavolta, non è il fanalino di coda

EMANUELE BOMPAN

IL 2012 DOVRÀ ESSERE RICORDATO COME L'ANNO DELLA GREEN ECONOMY? LA CONFERENZA DELLE NAZIONI UNITE RIO+20 SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE HA SICURAMENTE SEGNATO UN PUNTO DI SVOLTA. Per la prima volta infatti l'economia verde diventa una chiave della crescita del nostro pianeta. Manca però la volontà politica globale: segno della difficoltà ad abbandonare il modello petro-capitalistico. Tocca quindi ai singoli Stati agire per creare una propria *road map* dello sviluppo verde. Attenti però, come avverte l'economista tedesco Wolfang Sachs, a non trasformarla in una falsa panacea ai problemi ecologici, distinguendo tra le finte promesse e i processi economici realmente eco-sostenibili.

L'Italia, per una volta, in questo comparto non è il fanalino di coda. Attraverso il ruolo giocato da diverse imprese virtuose, il nostro Paese sta iniziando a mostrare un tessuto produttivo ad alta innovazione, dinamico e profittevole. Gli scorsi 7 e 8 novembre si sono tenuti a Rimini i primi Stati generali della green economy, dove è stata siglata la Piattaforma programmatica per lo sviluppo di un'economia ecosostenibile in Italia attraverso l'analisi delle esperienze virtuose, degli ostacoli, nonché delle politiche e delle misure necessarie per migliorare la qualità ecologica dei settori strategici. L'idea nasce dal ministero dell'Ambiente in concertazione con 36 associazioni di settore che raccolgono centinaia di imprese *green*. Per il ministro Corrado Clini, che ha giudato l'iniziativa, «possiamo ridurre le emissioni creando profitto e crescita rilanciando la green economy». Anche se per molti imprenditori sarebbero parole che dovrebbero arrivare dai ministeri dell'Economia e dello Sviluppo per diventare realmente una priorità di governo. Iniziando, ad esempio, dalla cancellazione dei sussidi a supporto dei combustibili fossili e della *carbon economy*.

In Italia il potenziale economico è considerevole. I settori legati alla sostenibilità ambientale sono in crescita nonostante la crisi. Lo dimostra una ricerca della società di consulenza Althesys. A fronte di un aumento medio del fatturato dell'industria pari al 14 per cento, il solo settore delle Fer (Fonti di energia rinnovabili) ha più che raddoppiato il giro d'affari, arrivando a circa 13 miliardi di euro complessivi. Un valore che equivale all'1,07 per cento del Pil.

Il settore delle rinnovabili potrebbe raggiungere oltre 110mila posti di lavoro entro il 2020. Che potrebbero salire a oltre 400mila in tutti i settori abbracciati dalla green economy. «Anche nell'immediato è una soluzione auspicabile – sostiene il responsabile green economy del Pd Ermete Realacci – dato che nel 2011 il 38 per cento dei nuovi posti di lavoro sono stati creati nel settore *green*».

Ma quella italiana è soprattutto una green economy a 360 gradi. «L'economia verde cresce non solo nelle rinnovabili o nel riciclo ma coinvolge anche i cosiddetti settori maturi o tradizionali (quali la manifattura), come motore di rigenerazione», spiega Domenico Sturabotti, direttore di Symbola, fondazione per le qualità italiane e direttore del *report GreenItaly 2012*, diffuso lo scorso 7 novembre. «Le punte della green economy italiana sono paradossalmente gli ambiti produttivi più colpiti dalla crisi, specie il manifatturiero (l'Italia è il secondo paese europeo per produzione)», continua Sturabotti. Il rapporto *GreenItaly* evidenzia un miglioramento generale dell'ecoefficienza delle imprese. «Le aziende puntano sull'ambiente per essere più concorrenziali sull'export, per differenziare i propri prodotti e per risparmiare su materiali e risorse». I dati mostrano inoltre un grado di maturità nell'eolico e nel solare. «Nonostante il mal di pancia delle imprese, l'industria delle rinnovabili è pronta a sopravvivere senza

074078

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Symbola

abbondanti sussidi statali», assicura il direttore del *report*.
L'edilizia verde, invece, sposta sempre di più l'attenzione sulle ristrutturazioni. «Sono oltre 2 i miliardi di metri quadri che in Italia potrebbero essere rinnovati e resi efficienti», stima Alberto Ballardini, responsabile servizi per gli edifici esistenti di Habitec, il Distretto tecnologico trentino per l'energia e l'ambiente che riunisce oltre 300 fra imprese, enti di ricerca e agenzie pubbliche. «Un patrimonio immenso – rileva – che potrebbe eliminare consistenti emissioni di gas serra e offrire lavoro a tantissime imprese nostrane».

LE ECCELLENZE

Quando si pensa alla green economy le ceramiche non sono il classico prodotto che viene in mente. Eppure sono uno dei settori manifatturieri più virtuosi dal punto di vista ambientale. Consumi energetici dimezzati a fronte di una produzione raddoppiata. «Era un settore per il quale solo qualche anno fa s'intonava il *de profundis* - ricorda Sturabotti - mentre oggi è una punta di diamante. Il ceramico si è differenziato dalle produzioni egiziane e cinesi, proprio puntando su efficienza e sostenibilità». L'acqua recuperata dalla lavorazione oggi copre il 55 per cento del fabbisogno mentre il riuso degli scarti copre il 12 per cento dei consumi di materie prime. Bene la filiera del riciclo. L'Italia in Europa detiene il secondo posto, superata solo dalla Germania per volume di materie seconde recuperate (33 milioni di tonnellate). Gli occupati sono passati dai 10.000 dell'inizio dello scorso decennio ai 21mila attuali. Molti di più di quanti lavorano nel settore tradizionale dello smaltimento delle risorse (come discariche o inceneritori). Una crescita però a macchia di leopardo, che per ora interessa soprattutto le regioni del Nord.
Uno dei settori della green economy nostrana che potrebbe diventare rilevante è quello dei trasporti. A ottobre il ministero dell'Ambiente ha annunciato assieme a Fiat una collaborazione per produrre auto ecologiche. L'accordo segue in realtà la tensione tra la casa automobilistica e il dicastero, a causa di fondi per lo sviluppo di modelli di auto ibride ed elettriche, incassati ma mai utilizzati. Succederà mai che la nuova 500 elettrica venga prodotta in Italia invece che a Detroit? Intanto, in Italia, nel 2011 si sono vendute più bici che auto (1.750.000 contro 1.740.000). Quasi tutte italiane, segno di un mercato longevo, primo in Europa (20%). Inizio di un tramonto dell'auto, seppur a basse emissioni? Secondo ricercatori come Carlo Ratti del Mit di Boston, la mobilità deve «cambiare radicalmente», passando da una società di proprietari a una dove le automobili sono condivise, i trasporti ripensati in un'ottica di città leggera, digitale. E poi sempre più spazio alle bici, che in futuro dovranno avere alloggi dedicati su treni, autobus e metro.
Infine, nelle rinnovabili, il 2013 potrebbe essere l'anno del geotermico, uno dei settori con il maggior potenziale di crescita. Già leader mondiali, potremmo arrivare a 922,6 MW in esercizio entro il 2015. Ma per il Giga (Gruppo informale per la geotermia e l'ambiente), «si potrebbe generare addirittura il 10 per cento della produzione elettrica nazionale».

SERVIZI AMBIENTALI

Per fare un albero ci vuole il seme. L'educazione e la formazione rimangono il servizio fondamentale per il comparto *green*. Crescono i corsi di formazione nel settore ambientale e la ricerca italiana nel settore rinnovabili e ambiente dà segni di vitalità. Anche se lo Stato deve triplicare i finanziamenti pubblici alla ricerca.
Quello che manca oggi al Paese, spiega Sergio Castellari, del Centro mediterraneo sui cambiamenti climatici, «sono società di servizi che guidino i settori economici attraverso i processi di adattamento al clima. I cambiamenti climatici sono inevitabili, servono figure competenti capaci di indicare soluzioni per le imprese, dall'agricoltura al turismo, dalle riassicurazioni alla pesca, per comprendere la complessità di scenari cangianti, di risorse più scarse e di nuovi scenari climatici». Il non agire potrebbe costare caro e non solo a livello economico, ma anche in termini di vite umane.

OSTACOLI

Se le notizie che arrivano da molti settori sono positive, non si può dire che la transizione verso un'economia verde sia efficace e veloce come dovrebbe. Per Angelo Bonelli, leader dei Verdi, «la green economy in Italia stenta a decollare perché abbiamo un quadro politico ed imprenditoriale che ancora non crede nell'innovazione ed è ancorato a vecchie logiche e interessi industriali che affondano le loro radici nelle energie fossili, nello sfruttamento indiscriminato delle risorse e nello scaricare le esternalità sull'ambiente». Il sistema economico e produttivo deve focalizzare la sua attenzione su nuove opportunità per creare occupazione e ridurre i consumi. «L'Italia – continua Bonelli – deve dotar-

www.ecostampa.it

074078

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Symbola

Terra

Mensile

Data 11-2012
Pagina 20/23
Foglio 3 / 4

si di strutture per la green economy come le *smart grid*, i sistemi di mobilità e movimentazione merci sostenibili, investimenti sull'auto elettrica per superare la crisi del settore automobilistico e, naturalmente, un'ulteriore potenziamento delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica. L'energia, insieme alle misure di adattamento ai cambiamenti climatici e alla messa in sicurezza del territorio dal rischio idrogeologico, possono essere protagonisti di un *green new deal* che nei prossimi anni creerà lavoro e Pil in maniera sostenibile e amica dell'ambiente. Ma per ottenere questi risultati servono politiche economiche innovative e coraggiose: proprio quelle che il governo sta dimostrando di non voler perseguire, puntando su uno schema economico vecchio di almeno un secolo».

C'è poi il problema della tutela della qualità. Oggi non sempre le certificazioni garantiscono prodotti realmente *green*. Basti pensare alla certificazione energetica nell'edilizia. «Quella attuale è assolutamente limitante», spiega Marco Mari, vicepresidente di Gbc Italia, associazione no profit che fa parte della rete internazionale che promuove l'edilizia sostenibile. «Andrebbero misurati una serie di elementi aggiuntivi: luce naturale, raffreddamento, disponibilità di trasporti pubblici, posizionamento dei punti luce, che elettrodomestici scegliere. Le pratiche energetiche non sono solo gli isolanti termici nelle pareti. L'Italia non abbraccia la visione europea dove al tema energetico si affianca anche quello dei rifiuti, del trasporto, ecc.». Una situazione da *far west* insomma, che richiede di essere potenziata e migliorata.

Per Sturabotti la vera sfida è l'innovazione e la capacità di fare rete su grande scala. «Manca una coordinazione tra imprese per questioni ambientali di scala territoriale. Come la gestione del ciclo delle materie, le acque, la logistica sostenibile. I singoli non possono fare da soli, bisogna mettersi in rete e consorziarsi. I problemi vanno affrontati a livello di sistema: tante belle case non fanno una bella città».

FINANZIARE LA GREEN ECONOMY

Uno dei punti chiave rimane come supportare economicamente la transizione da un economia petrocapitalista verso la green economy. Alberto Majocchi, docente di economia all'università di Pavia, non ha dubbi: «È fondamentale includere nel prezzo del carbone le esternalità negative legate al suo uso». *Carbon tax* secca e via. Dagli Stati Generali di Rimini sono emerse anche altre proposte: sistemi di fiscalità ecologica, con il carico che si sposta dal lavoro al consumo di risorse; potenziamento dell'uso dei finanziamenti europei; creazione di linee di credito dedicate (inclusi *green bond*); promozione del *venture capital* e del *private equity* nei settori verdi; aumentare il contributo delle assicurazioni per il sostegno alla gestione del rischio ambientale.

Un ruolo *green* per le banche? «In questa fase dell'economia – spiega Marco Frey, coordinatore del Gruppo di lavoro sui finanziamenti per imprese *green* – il loro contributo è incentivare, attraverso una gestione oculata del credito, attività, soluzioni e tecnologie più efficienti e rinnovabili, disincentivando quelle più inquinanti. In Italia si deve osservare come da parte delle banche e delle istituzioni finanziarie il livello di proattività e l'attenzione privilegiata agli investimenti sostenibili sia in una fase iniziale». Rimane infine il grosso dubbio sulla finanza verde legata al mercato delle emissioni. Gli operatori seguiranno con attenzione la conferenza di Doha (25 novembre-8 dicembre), dove si discuterà come strutturare un secondo periodo del protocollo di Kyoto. Il mercato delle emissioni resisterà. Visti i bassi prezzi della CO_2 le prospettive a breve termine non sono certo rosee.

Quanto conterà la green economy, dunque, come tema nella prossima elezione? Difficile dirlo, vista l'incertezza del panorama politico. Ma se vogliamo che il nostro Paese torni a crescere, la scelta del voto dovrà inevitabilmente cadere sul programma migliore di economia verde, in un'ottica di sviluppo e adattamento al cambiamento climatico. L'alternativa? Il fallimento. □

A Rimini, i primi Stati generali del comparto. Realacci (Pd): «Nel 2011 da questo settore il 38% dei nuovi posti di lavoro»

Le proposte: fiscalità ecologica, *green bond*, capitale azionario e istituzionale mirato, assicurare il rischio ambientale

In Italia, nel 2011, si sono vendute più bici che auto (1.750.000 contro 1.740.000), quasi tutte *made in Italy*

Il manifatturiero è tra i più virtuosi: l'acqua recuperata copre il 55% del fabbisogno, il riuso degli scarti il 12%

www.ecostampa.it

074078

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Symbola

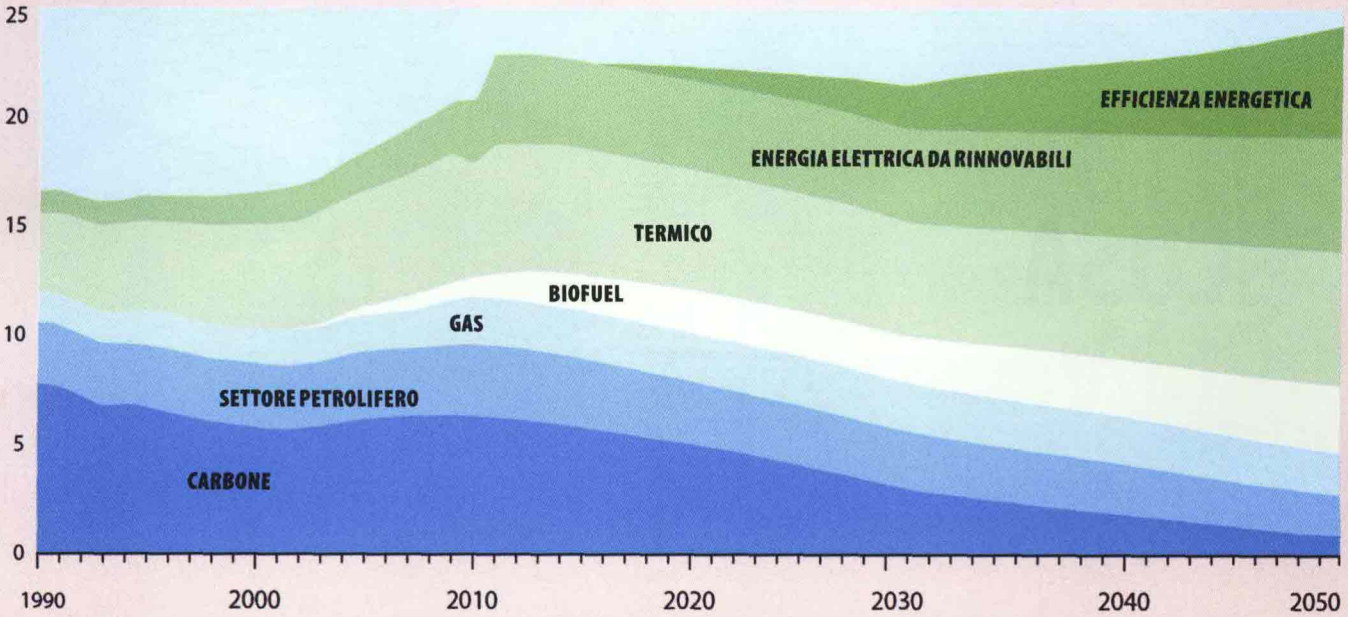
Terra

Mensile

Data 11-2012
Pagina 20/23
Foglio 4 / 4

www.ecostampa.it

PROIEZIONI DELL'IMPIEGO NEI SETTORI ENERGETICI, INCLUSO CARBURANTI, TERMICO E RISPARMIO ENERGETICO



Scenario in cui entro il 2050 metà degli investimenti sono dedicati alle energie rinnovabili e all'efficienza energetica. Fonte Unep

Fotovoltaico, operai "equilibristi" sui tetti per ricoprirli di pannelli. Entro il 2020 la green economy genererà nel nostro Paese 400mila nuovi posti di lavoro

074078

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Symbola